

Spedizione in A.P. 45%, Art. 2 comma 20/B, Legge 662/96, dal C.M.P. Padova.
Euro 2,00 la copia. Redazione: via Vincenzo Picardi, 6 - 00197 Roma, e-mail: sede@mascl.it
Stampa: ADLE Edizioni sas, Padova - info@adle.it



Editore, amministratore e pubblicità: Strade Aperte Soc.coop.a.r.l.,
via Vincenzo Picardi, 6 - 00197 Roma, tel. 06.8077377.
Iscritta al registro degli operatori di comunicazione al n.° 4363.



Accendiamo la Luce dentro di noi

Basilica della Natività, Betlemme

E un altro anno è andato...

Gioacchino Maida

Si chiude un anno non proprio felice, anzi difficile, complicato e per molti anche tragico. Non parlerò di questo, **Massimiliano** e **Michele**, qui a fianco, fanno loro le considerazioni sull'anno trascorso, sia in relazione alla pandemia, sia in relazione al nostro essere adulti scout con le molte limitazioni che il Covid ci pone: vale la pena farne tesoro. A loro si affiancano le considerazioni e l'invito di **don Guido** a riflettere con la **Fratelli tutti**.

Vengo alla mia parte: all'inizio del mio incarico di caporedattore non avrei certo pensato che molte delle nostre riflessioni sarebbero state pressoché obbligate: il virus e le sue conseguenze. Non ci siamo, però, fatti travolgere, abbiamo cercato un giusto compromesso tra le considerazioni su quanto stava accadendo, le nostre riflessioni sulla nostra adultità scout e le nostre attività. Già! Le attività! Ebbene, sono continuate in modi diversi e variamente creativi: in qualche modo ne abbiamo dato conto, come abbiamo dato conto dell'essere pronti a riprendere il nostro impegno sul territorio. Come ci ricorda **Massimiliano**, per noi è stato un tempo di semina che immaginiamo nel tempo darà i propri frutti, pensando che non avremmo potuto stare con le mani in mano ad attendere che "passasse la nottata". Siamo o non siamo scout, siamo o non siamo persone di speranza e di impegno e allora "noi marciam nella notte fonda..." e allora anche la "**Perugia-Assisi**" è diventata una sfida a cui rispondere positivamente. Inoltre, si aggiunge il lancio di un **concorso** che riguarda le nostre migliori e propositive attività: una sollecitazione importante.

Vogliamo quindi chiudere l'anno ricordando quanto la **Comunità** sia fondamentale per noi, soprattutto in un periodo in cui si rischia fortemente la solitudine. Poi ancora i richiami di Papa Francesco alla fraternità e di nuovo qualche riflessione **sull'ecologia integrale**, che altro non è che il tentativo di vivere una vita degna. C'è altro? Sì, accogliamo le provocazioni che troverete in **Adulti nella Chiesa** e ci facciamo aiutare da **Charles de Foucauld** nei nostri cammini di Comunità, peraltro, scoprendo che con l'esempio di questo Beato il Papa conclude la Fratelli tutti. Infine, con le **lettere**, ricche di spunti di riflessione, chiudiamo un numero la cui lettura può aiutarci nelle nostre riflessioni natalizie, in vista di un nuovo anno che speriamo, e contiamo, possa essere migliore di quello che sta volgendo al termine. Buon Natale e buon 2021!

Un anno da archiviare o... un anno da meditare?

Michele Pandolfelli
Direttore Strade Aperte

Anche quest'anno come i precedenti sta volgendo al termine...verrebbe da dire finalmente! (ma cosa ci aspetta nel 2021 almeno nei primi mesi?)

Sicuramente è stato un anno duro, per molti Paesi del mondo uno dei più difficili dopo quelli della Seconda guerra mondiale. Anche gli anni delle recenti crisi economiche non avevano colpito così.

Un anno da archiviare il prima possibile, da dimenticare presto? Direi di no, direi invece che è un anno da meditare per trarne alcune lezioni e motivi urgenti di impegno.

Vi offro alcuni spunti di meditazione:

- La pandemia ha tra le sue origini remote la violenza arrecata alla natura dall'attuale modello di sviluppo socioeconomico: aver ridotto gli spazi a disposizione per gli habitat di alcuni animali selvatici in molte zone del mondo crea più possibilità di contatto con gli uomini e quindi per il salto di specie per i virus. Motivo in più per impegnarci tutti per uno sviluppo sostenibile.
- La pandemia ha fatto riscoprire a tutti che la politica deve ritrovare alcune priorità troppo a lungo disattese: in primo luogo prevenire i rischi che minacciano l'uomo e l'ambiente e quindi proteggere dagli stessi rischi, programmando in anticipo le risposte adeguate e provvedendo poi a promuovere rapidamente la ripresa con tutti i cambiamenti necessari. Una politica quindi che guarda all'essenziale, ai tempi lunghi,

Direi che è un anno da meditare per trarne alcune lezioni e motivi urgenti di impegno.



ispirata dalla solidarietà. Motivo in più per impegnarsi in politica con questa consapevolezza.

- La pandemia aggrava le disuguaglianze sociali, allarga il fossato tra ricchi e poveri, tra “garantiti” e non, richiedendo un grande intervento anche finanziario allo Stato che così va in crisi. Motivo in più per impegnarci non solo per una politica più giusta ma anche nel servizio per i più deboli.
- Nella pandemia si è elevata forte la voce di Papa Francesco che oggi ci richiama alla fratellanza nel segno dell’amore cristiano nel segno del buon samaritano e ci richiama all’amicizia sociale, al dialogo, all’incontro. Motivo in più per impegnarci come comunità ecclesiale per una testimonianza di fede e di carità fraterna.

Ma la pandemia si è anche abbattuta sullo scoutismo e sul Masci: è difficile fare scoutismo anche adulto in un contesto dove le esperienze “fisiche”, che aiutano concretamente ad educarci in Comunità, sono limitate. Anche in questo caso, tuttavia, non solo possiamo reagire (e il Movimento e molte Comunità lo stanno facendo) reinventando l’attività e usando i mezzi tecnologici a disposizione (anzi è il caso per chi ha difficoltà di alfabetizzarsi digitalmente) ma possiamo utilizzare questo tempo come tempo di semina – come ha detto il nostro Presidente – e quindi di riflessione sul futuro. È iniziata e continuerà per larga parte del 2021 una riflessione del Movimento su Identità, Pedagogia e Metodo:



è l’occasione di progettare il Masci dei prossimi 20 anni. Un momento importante di tale percorso sarà l’incontro nazionale dei Magister dell’anno prossimo.

Un ultimo spunto di riflessione ve lo offro a partire da Baden-Powell. L’8 gennaio 2021 saranno 80 anni dalla sua morte avvenuta in Kenya mentre infuriava la Seconda guerra mondiale, in

quella fase non favorevole alla Gran Bretagna e alle democrazie. Nel settembre del 1940 B.-P. scrive che la guerra ci ha insegnato «se qualcosa era necessario a tal fine, il valore del nostro motto “Essere preparati”: non solo a ciò che è probabile ma anche a ciò che è in qualche modo è possibile». Un mese dopo, in uno dei suoi ultimi scritti parlando della guerra e degli avvenimenti immediatamente precedenti notava come essi avessero “potato” duramente il Movimento scout (in alcuni paesi si era anche tentato di potare i cespugli locali e di sostituirli con nuove piante maligne). Tuttavia, notava anche che “le radici sono rimaste”.

Dalle nostre radici – che sono robuste – possiamo prepararci a una nuova fioritura, a rendere possibile ciò che oggi è – secondo lo spirito del tempo – poco probabile, in uno spirito di solidarietà. Buon 2021!

Che almeno sia tempo di semina

Massimiliano Costa
Presidente nazionale Masci

«D'altra parte, è grande nobiltà esser capaci di avviare processi i cui frutti saranno raccolti da altri, con la speranza riposta nella forza segreta del bene che si semina»

PAPA FRANCESCO, *Fratelli tutti*, 196

Abbiamo messo in programma molte cose, sognavamo belle iniziative, ma oggi ci rendiamo conto che siamo chiamati a vivere un tempo diverso da quello che immaginavamo un anno fa, ma sempre da vivere in pienezza: “e la vostra gioia sia piena” (Gv,15) deve rimanere l’obiettivo che il Masci offre ad ogni Adulto Scout! Che lo scoutismo, a tutte le età, non si possa fare solo via Zoom, credo sia chiaro a tutti. Che lo scoutismo sia soprattutto una esperienza da vivere insieme credo sia altrettanto chiaro. Che un movimento che si ferma per un tempo troppo lungo rischia di non essere più, dobbiamo onestamente ammetterlo. Ma lo scoutismo poggia su una concezione ottimistica del ragazzo, dell’uomo, della vita. Pertanto, in questo difficile tempo di pandemia covid-19 che purtroppo perdurerà ancora a lungo, ove non abbiamo ancora imparato a convivere con il virus e troppo spesso ci lasciamo prendere dalla paura e dallo sconforto, non dobbiamo perdere la speranza; proviamo, allora, a delineare un percorso che possa essere almeno occasione di semina per il nostro Movimento. Il rispetto delle norme generali e locali non si pone in discussione, l’atteggiamento con cui si vive questo nostro tempo, che dipende molto dalle carat-



teristiche personali di ognuno di noi, può però non essere indifferente, perché di fatto ognuno ha influenza sugli altri. Rifiuto le categorie che emergono sui mass-media tra negazionisti e catastofisti, così come rifiuto le categorie che a volte affiorano nelle nostre chat del saggio che rinuncia e dell'avventato che vuole camminare, o al contrario di chi è scout perché opera e di chi lo è meno perché si ferma. "La vita non è aspettare che passi la tempesta, ma imparare a ballare sotto la pioggia" diceva Gandhi. Tutti noi siamo coscienti che la realtà oggi è davvero complicata, forse ci aspettano mesi più difficili persino di marzo aprile scorsi, ma proprio per questo dobbiamo avere la capacità di trovare strade che ci portino al domani e il coraggio di percorrerle, la sola attesa di tempi migliori è resa incondizionata e ciò non può essere ascrivito alla nostra responsabilità. Ogni livello associativo gioca un ruolo determinante, autonomo ma non isolato, è un tempo dove soprattutto le Comunità possono dare continuità e prospettiva al Masci. Comunque, ogni realtà può guardare con concretezza, prudenza e realismo ai passi che può compiere e capire quali relazioni mantenere e come, quali servizi fare e come, quali esperienze vivere e come, quali proposte lanciare e come, cosa inventarsi... Ognuno di noi deve prendere ancor più coscienza che può preparare il terreno, può anche riuscire a seminare, ma il raccolto sarà sempre domani. Non rassegniamoci però al solo web e soprattutto non crediamo di fare

**Ognuno di noi
deve prendere
ancor più coscienza
che può preparare
il terreno,
può anche
riuscire a seminare,
ma il raccolto
sarà sempre
domani.**

scoutismo solo con il web! "quando la strada non ce, inventala" diceva B.P., oggi siamo chiamati ad inventarci qualcosa senza rassegnarci, essere prudenti senza essere bloccati. Da tempo abbiamo annullato tutti gli eventi di formazione nazionali per il 2020 e abbiamo dato come possibile ripresa maggio 2021. Nei mesi estivi qualche Regione ha vissuto esperienze di incontro, ma molte hanno bloccato le iniziative. Tante Comunità hanno ripreso con coraggio ma tante sono ancora ferme, da marzo. Certamente annulleremo molti incontri già programmati, ma forse altri ne potremo mettere in cantiere e seguendo le norme tentare di realizzarli, in territori meno congestionati è forse meno difficile, nei grandi centri è una sfida più complicata, a piccoli gruppi è probabilmente una strada più praticabile. Anche se saltiamo qualche occasione è il nostro atteggiamento che comunque deve essere diverso da quello della pregiudiziale resa, ovvero non può orientarsi solo all'evidenziare i problemi: non enumeriamo i mille giustificati e legittimi motivi per dire un no, ma cerchiamo l'unica strada percorribile che possa permettere un sì, sempre che esista. Abbiamo il dovere di essere responsabili e di saper discernere ma mi piacerebbe che trovassimo anche la tensione emotiva per divenire l'avanguardia creativa del domani e non rischiare di essere la stanca rassegnata retroguardia del passato! Un anno fa, oggi, terminava la nostra Assemblea a Sacrofano, con tante attese e speranze per il futuro. Oggi, impegniamoci affinché l'angoscia non abbia il sopravvento. Rimaniamo vivi!



L'enciclica "Fratelli tutti" e il MASCI

Mons. Guido Lucchiarì
Assistente nazionale Masci



Già il titolo dell'ultima Enciclica di Papa Francesco – "Fratelli tutti" – è un grande e pressante invito alla fraternità universale, che ogni persona e istituzione deve saper poi saper coniugare nell'ambito del proprio ambiente e del proprio operare.

Il senso profondo di tale invito il Papa lo esplicita e lo concretizza durante tutto il percorso dell'Enciclica composta di otto capitoli che toccano i più svariati problemi – sociali, economici, politici, culturali e religiosi – dell'esistenza umana, che possono ostacolare o facilitare la fraternità universale.

Oggi viviamo in un mondo così globalizzato e tecnologicamente avanzato che ci richiama necessariamente a puntare, per quei settori di nostra competenza, alla collaborazione e all'unione delle forze, se vogliamo uscirne vincitori, senza lasciare dietro di noi situazioni personali o sociali di "scarto".

Il mio obiettivo però, molto umile e necessariamente ristretto, è ora solo quello di cogliere alcuni spunti per calare il termine "fratellanza" nell'ambito del momento educativo previsto dal metodo scout, arrivando a concludere che il rapporto di fraternità esistente nello scoutismo si offre come elemento essenziale del cammino formativo che esso propone. Tale rapporto è talmente originale e specifico del Movimento fondato da Baden Powell da costituirne uno degli elementi sicuramente più qualificanti di tutte le tappe formative dei suoi aderenti – lupetti, scout, rovers, comunità capi – ma specialmente nell'ambito

Il rapporto di fraternità esistente nello scoutismo si offre come elemento essenziale del cammino formativo che esso propone.

della maturità espressa dal Movimento Adulti Scout, che a me ora interessa più direttamente.

Leggendo il n.8 dell'Enciclica "Tutti fratelli", m'è parso quasi di sentire l'eco di alcune espressioni presenti nel Patto Comunitario del MASCI.

Dice il Papa: "Desidero tanto che in questo tempo che ci è dato di vivere, riconoscendo la dignità di ogni persona umana, possiamo far rinascere tra tutti un'aspirazione mondiale alla fraternità". E il Papa Francesco,

dopo aver detto che c'è bisogno di una comunità (come non pensare alle nostre comunità MASCI?) che ci sostenga e ci aiuti a guardare avanti, conclude il n. 8 proponendo a tutti un sogno comune: "Sogniamo come un'unica umanità, come viandanti fatti della stessa carne umana, come figli di questa stessa terra che ospita tutti noi, ciascuno con la ricchezza della sua fede o delle sue convinzioni, ciascuno con la propria voce, tutti fratelli".

Questo sogno del Papa, nel Patto Comunitario del MASCI, si fa impegno

quando vi si legge: "noi adulti scout siamo amici e fratelli di ogni uomo e di ogni donna di qualunque religione, razza, origine e opinione ... crediamo nella fraternità di tutti gli uomini in quanto figli di un unico padre"(nn.5 e 8).

Questo impegno, del resto, per noi cristiani, contiene tutto il peso specifico delle parole di Gesù: "Chi è mia madre e chi sono i miei fratelli? ... Chiunque fa la volontà di Padre mio che è nei cieli, egli è per me fratello, sorella e madre" (Matteo 12,48-50).

La fratellanza però, nell'ambito delle nostre Comunità di adulti scout non può rimanere una semplice parola, per quanto importante, ma deve diventare una scelta responsabile, uno stile coerente di vita e di rapporti interpersonali, un modo di comportarsi e di compromettersi nelle scelte comuni, un impegno sincero di condivisione, di testimonianza e di servizio.

Mi auguro, come vostro Assistente ormai giunto al termine del mio mandato, che un forte stimolo per la strada che il Movimento ha ancora davanti, venga dato proprio dalla lettura, dalla meditazione e dall'attuazione di questa Enciclica di Papa Francesco.



L'educazione non finisce

Massimiliano Costa
Presidente nazionale Masci

Nel programma triennale del Movimento ci siamo posti, all'interno del quinto orizzonte, l'obiettivo di **riflettere sulla identità del movimento e contestualmente ridefinire il metodo scout per adulti in funzione dell'educazione permanente**.

Certamente questi temi sono stati affrontati ciclicamente anche in passato, non partiamo da zero, ma siamo consapevoli che certe riflessioni devono essere riproposte alla luce della realtà che cambia, rielaborate da persone che sono anche diverse, rivissute da un movimento che certamente non è statico ed ingessato. Lo scoutismo non è manualistica e applicazione di mezzi, ma educazione, per tutte le età, e proprio per questo continua ad essere evento esperienziale e dinamico, sempre in evoluzione, ove l'intenzionalità delle attività che si vivono è certamente più utile del come si realizzano; la riflessione e metabolizzazione dei vissuti personali e comunitari costruiscono l'esperienza propria per ognuno, provocando le singole vite con cambiamenti o conferme e pertanto realizzano il processo educativo, significativo anche per l'età adulta. Abbiamo sempre davanti a noi due domande che producono una grande speranza. Le prime questioni riconducono all'esistenza stessa del Masci: *ha senso essere scout da adulti? e quale metodologia può essere adottata per realizzare da adulti un cammino scout di crescita e di impegno?* La risposta a queste domande produce la grande speranza: *può il Masci essere attrattivo per tutti gli adulti che vogliono continuare a crescere, giocando la loro vita con gli altri, nel servizio, e seguendo i valori scout?*

L'identità ed il metodo sono le due facce della stessa medaglia, quella dell'educazione continua.

"Lo scoutismo è certamente una proposta educativa, una scuola di carattere, una strada di libertà, ma è anche un metodo educativo offerto per coinvolgere e appassionare giovani e adulti nelle diverse età impegnandoli nella costruzione di se stessi."

(Giancarlo Lombardi)

Un cammino che parte dalla riflessione sulla educabilità della persona per tutta la vita e sulla possibilità di applicare la pedagogia scout anche agli adulti.

Abbiamo per questo pensato ad un cammino di studio e riflessione che possa offrire, in questo tempo di semina, prospettive per un fruttuoso raccolto domani. Un cammino che parte dalla riflessione sulla educabilità della persona per tutta la vita e sulla possibilità di applicare la pedagogia scout anche agli adulti, pur nella difficoltà di definirne un metodo specifico, connotabile come scoutismo per adulti (il Seminario).

Un Cammino che proseguirà nelle Comunità con l'osservazione delle piste sperimentate per realizzare una crescita educativa, culturale e spirituale, e stimoli per un impegno di servizio, anche profetico, nella realtà e nella Chiesa (Cammino nelle Comunità).

Un Cammino che riuscirà a coniugare i principi essenziali e semplici dello scoutismo contenuti nella Promessa e nella Legge scout con la prassi di educazione permanente vissuta nelle nostre comunità. Un cammino che ci aiuti ad essere testimoni di Speranza, ritrovando il senso delle cose che contano, servendo concretamente, quali costruttori infaticabili, nella Chiesa e nella società (Sinodo dei Magister).

"Lo scoutismo è strada di crescita per persone autentiche, è strada di libertà e di educazione al servizio. Gli adulti scout devono avere l'orgoglio di giocare questa avventura con la profonda coscienza che è un impegno serio al quale si può e merita dedicare una parte rilevante della propria vita. Non è un passatempo per uomini e donne generosi che fanno qualcosa per gli altri, è un impegno di dimensione politica rilevante perché contribuisce al futuro migliore della nostra società ed è un impegno ecclesiale profondo perché contribuisce alla crescita di cristiani consapevoli e coerenti."

(Giancarlo Lombardi)

Bibliografia recente sul tema:

- Adulti e scout (2000 ed. fiordaliso, Claudio Gentili)
- Una sfida educativa dello scoutismo: gli adulti (2007 - quaderno SA 3)
- SINODO DEI MAGISTER: Condizione degli adulti in un mondo che cambia (2009 - quaderno SA 5)
- Agorà: l'educazione degli adulti. (DVD - articoli di strade aperte sul tema. 1954-2014)
- L'educazione non finisce. Pedagogia e metodo scout per l'età adulta (seminario 2020)



I laici adulti nella Chiesa

A cura di **Serena Tait**
Masci Trentino-Alto Adige

Uno dei momenti attesi con più interesse e seguiti con più partecipazione nel Consiglio nazionale tenutosi in settembre a S. Sebastiano di Folgaria è stata la serata del sabato per la quale era stato scelto un tema particolarmente sentito all'interno del MASCI e affidato all'intervento di 3 relatori di grande spessore, portatori ciascuno per ruolo e storia individuale di punti di vista diversificati e stimolanti.

Per parlare del significato attuale e delle prospettive future dei laici adulti nella chiesa sono intervenuti nell'ordine una donna laica, la dott.ssa Lucia Fronza Crepaz, ex parlamentare, che rappresenta il movimento dei "focolari" in Trentino e che per molti anni è stata una delle più strette collaboratrici di Chiara Lubich, fondatrice del movimento, l'arcivescovo di Trento mons. Lauro Tisi, con un curriculum ricco di esperienze pastorali e pedagogiche nel seminario minore di Trento, e don Angelo Gonzo, attuale assistente regionale del MASCI del Trentino Alto Adige e recentemente tornato come parroco in Trentino dopo quasi 20 anni come missionario in Sudamerica.

Per ognuno di loro vorrei riprendere e offrire uno stralcio dell'intervento, scusandomi fin d'ora per l'impossibilità di riportare i testi nella loro interezza:

Lucia Fronza Crepaz traccia un sentiero nel solco di Chiara Lubich, muovendosi tra le parole "responsabilità" e "amore":

...Su questo, oggi, vorrei offrire il mio contributo: cosa vuol dire per me amare da adulti.

Tre giorni fa ho visto la copertina dell'ultimo libro di don Ciotti "L'amore non basta" (Ed. Giunti, 320 pagine, 18 euro).

Don Ciotti è un sano provocatore nella nostra chiesa italiana, uno, un po' come il nostro Alex Zanotelli, sano compagno di

viaggio che non ci lascia mai

"in pace" ... È chiaro che don

Ciotti vuole ribadire con

quella copertina "L'amore

non basta" che "occorre

anche il sentimento di giusti-

zia", ossia "quel sentire sulla

pelle le ferite degli altri che

impedisce l'indifferenza, il

giudizio e il pregiudizio", ma

dentro di me quel titolo mi

ha dato un sussulto di re-

sponsabilità!

Se noi cristiani abbandoniamo il vero significato dell'amore, quello che Gesù definisce: "Non c'è amore più grande che dare la propria vita!" chi lo ridarà all'umanità in cerca proprio dell'amore. Certo l'amore è una di quelle parole più fruste e più de-semantizzate dell'universo... occorre fare chiarezza...

**"L'amore non basta",
"occorre anche il sentimento di giustizia",
ossia "quel sentire sulla pelle le ferite degli altri che impedisce l'indifferenza, il giudizio e il pregiudizio"**

Santa Teresa d'Avila diceva che per conoscere una realtà devi partire dal suo contrario, allora ho cercato di capire quali siano – secondo me – le principali tentazioni per quanto riguarda l'amore.

La prima, la più scontata, è intendere l'amore come possedere. Su questo mi sembra che come cristiani abbiamo abbastanza sviluppato il senso del non-amore, almeno la coscienza del peccato! Certo siamo più ferrati nel riconoscere il possesso nella sfera sessuale e dobbiamo migliorare invece nella dimensione economica e in quella ecologica, ma direi che qui la strada è avviata...

La seconda tentazione la chiamerei la tentazione di sostituire l'amore con la filia: noi, quelli come noi, i nostri ospedali, le nostre scuole, le nostre ragioni, le nostre rivendicazioni... Magari dividendoci perfino tra noi, come ha sottolineato il Card. Bassetti tra i cristiani della vita e quelli sociali...

La terza tentazione è intendere l'amore solo come una questione "di cuore", rifugiandoci nel fare la nostra parte, bene, quotidianamente, soccorrendo il nostro prossimo, soddisfatti di aver fatto la nostra parte, ma senza intaccarne le cause, con buona pace di quelli che vorrebbero fare della Chiesa solo un presidio delle emergenze a valle... oppure relativizzando ogni nostra posizione per non andare in rotta di collisione con nessuno e in fondo scegliere di vivere in pace...

Un'altra è spiritualizzare l'amore, rifugiarsi nella nostra utopia, coltivarla... Non quella sana utopia come buon luogo che ci spinge a camminare, sempre avanti, ma utopia come

"non luogo", un'utopia che ammazza la voglia di mettere le mani in pasta, che giudica ogni sforzo, che allontana dalla possibilità di sbagliare, che vede complotti dovunque, che si trasforma nell'ignavia di lasciar fare al Cielo...

Papa Francesco nella sua visita alla nostra cittadella di Loppiano ci ha lasciato un monito.





Parlava della formazione e ci ha spinti a tenere presente che l'adulto cristiano è quello che tiene assieme **mente, cuore e mani: fare ciò che si pensa e si sente; sentire ciò che si pensa e si fa; pensare ciò che si sente e si fa.**

Chiara Lubich parla dell'amore come di un'arte, di un'arte che va imparata, il cui manuale è il Vangelo, con delle caratteristiche molto chiare e delle condizioni precise.

È un amore che da personale si spinge quotidianamente ad una dimensione sociale, civica, ma che non perde per questo le sue caratteristiche: 1) intelligenza, discernimento, ricerca culturale, ma anche sentimenti e fantasia, muscoli con tutta la concretezza necessaria; 2) deve farsi capace di mantenere la dimensione dell'attenzione alla persona e la costruzione del Bene Comune, sapendo che tutti e ciascuno portano in sé un disegno e la grandezza di una vocazione. Se dare un bicchiere d'acqua è un atto d'amore, noi siamo chiamati, come cristiani adulti, a trasformare, perché sia vero amore, questi bicchieri d'acqua in acquedotti, in strutture stabili, giuste, che facciano sistema.

L'amore diremmo, nel linguaggio che ci ha lasciato in eredità il Covid è l'**audacia del "prendersi cura"**, l'audacia di farsi soggetti della storia, non oggetti!...

Arcivescovo Mons. Lauro Tisi: ribadisce con forza e con coraggio la sua immagine teologica di un Dio differente e una provocatoria visione di "liberazione del laico" dalla sacrestia per restituirlo alla pienezza della sua vita come risorsa offerta alla Chiesa.

...La prima dimensione dell'adulità è abitare il proprio tempo, abitare la storia, pertanto essere in cammino. Ci sono delle trasformazioni, e si è chiamati a confrontarsi con il mondo che cambia. È una condizione che vale per tutti, anche per il Vescovo: se avessi fatto questo intervento alcuni anni fa, infatti, avrei detto altro rispetto a ciò che provo a dire questa sera. Nell'espressione "laico adulto", in maniera elegante, si denuncia concretamente un disagio ecclesiale vissuto da troppo tempo. Un disagio che riguarda esperienze di laicato che non vivono l'adulità, ma che sono subalterne, ministeriali e magari suppletive dei compiti presbiterali che sono venuti meno per via del numero dei preti che non sono più sul pezzo. Allora la prima provocazione da dire in maniera molto chiara è questa: c'è bisogno di liberare il laico dalla sacrestia, c'è bisogno di far sì che il laico abbia come suo spazio di movimento la vita; dobbiamo tornare a dirci, in maniera molto chiara, che il terreno dove vivere la fede è la vita, non è la sacrestia, non è il compito ministeriale di supplemento della figura Presbiterale.

Ma ci sono delle cause che hanno portato a questo: è perché stiamo sbagliando su Dio, che non riusciamo a liberare tutte le esuberanze del laico e a consegnarlo alla vita. La narrazione

di Dio che noi andiamo facendo è molto teorica, filosofica, metafisica, è una narrazione che pone Dio sostanzialmente in una posizione di potere; un Essere che governa la storia, che ha un quadro etico da consegnarti e ti dice "Su questo cammina". Poi magari aggiungiamo alcune elucubrazioni di tipo speculativo che finiscono nei vari enunciati dogmatici. In altri termini, noi siamo la narrazione di Dio, dove Cristo non c'è, dove l'umanità di Cristo, che è la cifra con cui dire Dio, è a latere. Spesso, quando senti parlare di Dio, senti raccontare di un Dio che appartiene più alla stanza della metafisica che non a quella esistenziale: ma così viene fatta fuori la sconvolgente umanità di Gesù Cristo. Arranchiamo nel frequentare l'umanità di Gesù, ma è proprio in essa che scopro il codice su Dio e, in tal modo, il codice sull'umano.

Per me questa è la grande conversione che mi auspico avvenga: che ci accorgiamo che il nostro Dio non è il Dio di Platone, di Aristotele o anche il Dio di qualche pensatore cristiano, ma è lo scandaloso Dio che Tonino Bello ha descritto "col grembiule". È lo scandaloso Dio che C. de Foucault vede nel nascondimento, che ha i tratti fantastici di un Francesco che quando guarda la creazione non vede una cosa su cui esercitare un potere, ma "fratello e sorella"...

Quando parlo dell'umano di Gesù Cristo, per me, quello è il divino. Quando l'umano raggiunge l'apice, quello è il divino e quello lo ha raggiunto l'umanità di Gesù. Per cui la prospettiva del laicato e dell'adulità è questa: conosci il Dio dell'umano e poi, dentro la vita, dentro le storie diverse, i compartimenti diversi della vita, giocati con tutte le tue competenze, la tua originalità, la tua creatività!

Dobbiamo andare oltre quella famosa distinzione fra le cose temporali e il laico: esiste una vita per tutti, sia per il prete sia per il laico. Una vita dentro la quale ci sono dei carismi, delle competenze, dei compiti, che è possibile mettere in campo alla maniera di Gesù Cristo oppure da pagani...

Abbiamo il dovere di mostrare al mondo l'esperienza cristiana come qualità di vita, come bellezza e come opportunità. Dobbiamo testimoniare che siamo persone affidabili ed è bellezza la parola affidabile; dobbiamo quindi dimostrare la bellezza di essere fedeli.

Voi siete Masci, siete l'emblema della fedeltà, quegli Scout che non sono mai partiti del tutto, hanno voluto rimanere dentro, è il bello della fedeltà. Così quando devo declinare il servizio non devo declinare il servizio in teoria, **devo servire!**

Don Angelo Gonzo si porta come frutto della lunga esperienza missionaria la centralità della questione culturale:

...C'è una sfida grande e c'è qualcosa di più forse dell'attuale contesto storico che viviamo. C'è l'opportunità provvidenziale che mi provoca e che ci mette in discussione con quello che Papa Francesco chiama nell' "Evangelii gaudium" il rapporto



fra grazia e cultura. Se Lucia ha presentato la testimonianza del suo rapporto con Chiara Lubich e il vescovo ci ha dato l'immagine teologica di un Dio differente, credo che un altro punto sul quale si gioca la fede sia la questione culturale, dove per cultura intendiamo le persone, la società che abbiamo intorno a noi e i fenomeni che si rapportano alle persone e anche nello stesso tempo alla comunità ovvero grazia e cultura che per noi cristiani hanno come meta proprio quel Dio che chiamiamo anche con la parola fraternità. È ora di chiamarlo con il suo nome, non solo Onnipotente come nella liturgia, ma fraternità. "Uno solo è il Padre e voi siete tutti fratelli", così si esprime Gesù. Ecco allora dove la paternità è lo stesso amore di Dio espresso con la parola misericordia e assume le sue caratteristiche. Noi spesso abbiamo ancora nell'immaginazione il Dio degli imperatori, come diceva prima il Vescovo, e fino al Concilio Vaticano II c'è sempre stato questo Dio degli imperatori e si credeva anche che la chiesa fosse espressione della volontà di Dio in terra e il Papa era il Vicario di Cristo. Siamo pieni di gerarchie, di organizzazioni istituzionali e questo è una palla al piede! Allora domando a voi e domando anche a me stesso nel contempo: c'è cultura della paternità o ci sono esperienze di fraternità oggi nella chiesa o vediamo solo crisi? Siamo capaci di relazioni buone, di perdono, di accoglienza, di ascolto o apparteniamo alla cultura dei forti, di coloro che hanno la risposta sempre in mano, perché organizzati? E non sto parlando del Masci, sto parlando a livello della nostra chiesa. Le strade degli uomini sono davvero percorsi in cui cresce almeno la fratellanza se non la fraternità, il riconoscere l'altro? Fratellanza forse è un termine laico, fraternità è la spiritualità di chi crede anche in un Dio che è fraternità. O siamo anche noi alla fine dei sottomessi alle logiche della propaganda politica e dei sistemi di disuguaglianza che continuano a creare conflitti invece che fraternità? E il senso di appartenenza alla chiesa e a quale chiesa? Quella del passato? Perché è finita ormai. Si risolve con il fare? E il nostro movimento, che nasce con la convinzione di dare all'umanità un progetto di fratellanza, è fratellanza universale, attraverso l'esperienza e l'incontro anche con le realtà della vita, le persone e il creato?

Allora credo che l'impegno del cristiano sia quello di entrare proprio nei solchi di questa società e non sentire estranea quella che abbiamo adesso, senza sognare quella del passato e neanche quella che vorremmo, che sarà. Questo ci fa in un certo senso adulti, esserci dentro, dove non c'è né nord, né sud, né est né ovest, ma uomini e donne che desiderano di più e il meglio e questo è anche la spiritualità di S. Ignazio di Loyola, fare un esame di coscienza di se stessi e cercare di più: persone che vogliono scoprire proprio il progetto di Dio e non la sua volontà come sempre l'abbiamo pensata, come una croce da portare, come una sofferenza. La volontà di Dio è più lotta che peso. Sarà questo un nostro sogno o il sogno di Dio? Mi domando spesso: "ma perché noi crediamo ai sogni di Geremia o di Giuseppe e non crediamo ai nostri sogni dove Dio parla anche? Allora grazia e cultura, un rapporto tanto stretto che richiama l'incarnazione. Nell'esperienza missionaria questo è stato un dibattito molto forte! Perché molte volte sono sorte discussioni proprio sull'inculturazione del Vangelo, che forse si sentiva di più nell'America Latina, in Africa o in Asia, che in Europa. Sembrava una cosa impossibile perché si doveva obbe-

dire e sottomettersi ai canoni della disciplina e quindi c'è sempre stato un ostacolo nella ricerca dell'inculturazione del Vangelo. Ma l'esperienza dell'incontro sfugge veramente a queste dinamiche statiche che rivelano un mondo culturale antico, quindi per questo è un'opportunità grande. Oggi si chiede un dialogo profondo di discernimento che chiamerei anche un discernimento complesso del passato vissuto che ci portiamo dentro e del presente che viviamo e anche del futuro che è capacità di guardare lontano. Certo sorgono paure, nostalgie, quelle le proviamo tutti, le tentazioni, le incertezze, le preoccupazioni, il tirarsi indietro. Ma guardate che Dio è più sorprendente di noi, ci sorprende sempre. Ecco mi domanderete: "Ma in concreto cosa possiamo fare?" Perché ad un certo punto sappiamo che è un tempo di ricerca, di esperienze, sapendo che la grazia, Dio la sta attuando nella vita delle persone anche in questo momento e anche nelle menti nell'intelligenza che aiuta a capire queste cose. Poi arriva l'esperienza d'incontro che dà senso, non perché c'è una scadenza (le scadenze sono un altro pericolo perché organizziamo anche le Parrocchie sulla scadenza dei sacramenti e basta, e dopo finisce tutto lì), ma esperienze di attenzione e di ascolto, che ci permettono di vedere l'altro. Concludo con una speranza: ci costerà molto questo travaglio di civiltà, di epoca e di ecclesialità, ma recherà con sé il passaggio alla sinodalità e alla condivisione, ecco il termine global 2, che è la comunione. Tutti interpellano le capacità umane e spirituali delle persone e delle realtà, anche di gruppo. E interpellano non solo il Dio dei cristiani, ma anche il Dio dell'amore, nascosto in tutte le religioni e nei cuori di tanta gente che crede nel bene.

Agli interventi è seguito un dibattito, ricco, partecipato, appassionato e stimolante. Destinato sicuramente a continuare come lievito nella costruzione della nuova identità del laicato cristiano adulto.

Siamo capaci di relazioni buone, di perdono, di accoglienza, di ascolto o apparteniamo alla cultura dei forti, di coloro che hanno la risposta sempre in mano, perché organizzati?

Assemblee regionali

Nel corso dell'Assemblea regionale lombarda, svoltasi in streaming il 31 ottobre scorso, è stato eletto nuovo Segretario regionale Fabio Tognaccini.

Grazie al segretario uscente e congratulazioni al nuovo segretario. Buona strada!





Concorso

"IL MASCI RACCONTA IL MASCI"

Alle Comunità del Masci,

partecipa al Concorso "Il Masci racconta il Masci", raccontando con un testo scritto o un video una bella e significativa attività di



Comunità. E' un'occasione per far conoscere più diffusamente quello che il Masci realizza ed è anche un'occasione per mettere alla prova le vostre capacità espressive ... magari vincendo un premio! Hai tempo fino al 15 febbraio 2021.



Bando di Concorso "Storie di Comunità - Sezioni Testi e Video"

Leggi il bando di concorso qui

1. Il Masci indice il Concorso "Storie di Comunità", articolato in due Sezioni: testi e video.
2. La partecipazione al Concorso è riservata a Comunità Masci regolarmente censite, ad esclusione delle Comunità nelle quali sono censiti membri della Commissione di cui al punto 5.
3. La Comunità che intende partecipare al Concorso - Sezione Testi deve inviare entro il 15 febbraio 2021 all'indirizzo di posta elettronica concorsofesti@masci.it, un testo scritto in formato Word (o sistema equivalente di videoscrittura) della lunghezza massima di 9000 battute (5 pagine di 30 righe con 60 battute a riga). Il testo deve consistere nel racconto di un'attività che ha impegnato la Comunità per almeno due mesi con fasi di progettazione, realizzazione e verifica. Deve trattarsi di un'attività significativa per i valori e i principi del Movimento (a titolo di esempio si possono citare esperienze significative di educazione permanente, di servizio, di presenza/impegno politico ed ecclesiale, di impegno nella tutela della natura e dell'ambiente, attività espressive ecc...). Il testo può comprendere anche brevi interviste virgolettate ad interni o esterni. Il testo deve essere corredato da 4 fotografie della Comunità o di suoi membri impegnati nelle attività (non sono accettate fotografie di persone in posa) che sono oggetto di valutazione insieme al testo.
4. La Comunità che intende partecipare al Concorso - Sezione Video deve inviare entro il 15 febbraio 2021 all'indirizzo di posta elettronica concorsovideo@masci.it un video della durata massima di 5 minuti. Qualora il video abbia dimensioni maggiori di 1 Gb si deve utilizzare per l'invio We Transfer o sistemi analoghi (es. Jumbo mail, Transfer.pCloud ecc.). Il video deve consistere nel racconto filmato di un'attività che ha impegnato la Comunità per almeno due mesi con fasi di progettazione, realizzazione e verifica. Deve trattarsi di un'attività significativa per i valori e i principi del Movimento (a titolo di esempio si possono citare esperienze significative di educazione permanente, di servizio, di presenza/impegno politico ed ecclesiale, di impegno nella tutela della natura e dell'ambiente, attività espressive ecc...). Il video può comprendere anche brevi interviste ad interni o esterni, scritte e cartelli espositivi e deve essere corredato da un sottofondo musicale che è valutato insieme al video.
5. I testi e i video saranno sottoposti al vaglio insindacabile di una Commissione giudicatrice costituita da: Mario Maffucci - già dirigente Rai- Presidente; Giovanni Morello - storico dell'arte e già caporedattore di Strade Aperte; Antonella Amico - scrittrice; Maria Serena Tait - regista radiotelevisiva; Michele Pandolfelli, Direttore di Strade Aperte. La Commissione formulerà un giudizio complessivo esclusivamente sulla base dei seguenti criteri: efficacia comunicativa ed espressiva; qualità formale, lessicale, redazionale e tecnica del testo e del video. La Commissione si riserva di escludere testi e video non rispondenti ad attività significative per i valori e i principi del Movimento.
6. La Commissione proclamerà per ogni sezione un vincitore, un secondo e un terzo classificato. Per i vincitori di ciascuna Sezione è previsto un premio di 300 euro, per i secondi classificati di 200 euro e per i terzi classificati di 100 euro. Il premio è attribuito in termini di bonus spendibili per la quota di iscrizione al Masci 2022, per attività di servizio comunitario o per spese di formazione secondo quanto sarà deciso dalla Comunità vincitrice o classificata seconda o terza.
7. La partecipazione al concorso comporta automaticamente per le Comunità la liberatoria per il Masci nell'utilizzo di testi e video (comprese le foto inviate). Il Masci si riserva di pubblicare i testi e le foto sulle riviste o i libri del Movimento e di poter utilizzare i video per filmati di presentazione del Masci o comunque di promozione della sua immagine.

Querido mundo

L'undici ottobre scorso, circa cento gli adulti scout che da molte regioni hanno partecipato ad una Marcia Perugia-Assisi adattata ai tempi del Covid. Distanziati almeno due metri, ma in un'unica catena partita dalla porta di san Pietro (dove partì la prima volta sessantanni fa) per arrivare ad Assisi. Il Masci ha voluto dare testimonianza, con la propria presenza, di "volersi compromettere, nei diversi territori, non solo a parole, ma anche con i fatti, quotidianamente e nonostante tutto, per la costruzione di un mondo diverso", come sottolineato dal nostro presidente, Massimiliano Costa. La sera precedente si è svolta, preparata dalla Pattuglia Pace, una bellissima e significativa veglia, dal titolo **Querido Mundo**, di cui qui riportiamo solo qualche stralcio per dare un'idea. Per chi vorrà, tutti le testimonianze fotografiche, i filmati e i testi della veglia potrà trovarli nel sito Masci.



«Dalla giungla del profitto ai pascoli della giustizia sociale». Questo è il tema che la Pattuglia pace del Masci ha voluto scegliere per la Veglia per la pace vissuta a Perugia in occasione dell'ultima Catena umana per la pace Perugia Assisi. Parafrasando Papa Francesco e facendo nostra la sua aspirazione **«Nessun sogno è irraggiungibile quando chi lo suscita o lo coltiva nel cuore, è lo Spirito di Dio»** la veglia ha voluto evidenziare alcuni percorsi per ricucire le lacerazioni del tessuto sociale -culturale nel segno della ricerca di una giustizia globale più vera e quindi della pace.

Quattro sogni del Papa, meditati con testimonianze vive di adulti scout, alternate con letture e canti, ci hanno condotto lungo quel crinale difficile che è il nostro mondo attuale, pieno di contraddizioni, in affanno, ma con la tensione verso un cambiamento pos-

sibile. Nella Chiesa dedicata alla Spirito Santo oltre gli adulti scout erano presenti alcuni fedeli della parrocchia, un po' meno di un centinaio di persone, tre tutti.

Bruno Magatti di Como ci ha donato la testimonianza sul **SOGNO SOCIALE** facendoci riflettere sullo *"scandalo dei tanti senza dignità"*. Ci ha presentato una lettura cruda della nostra realtà perché *"dobbiamo guardare negli occhi chi non ha casa, o se ce l'ha è poco più di un tugurio, chi non ha lavoro, salute, istruzione, quelli cui è negata la possibilità di scegliere, chi vive nella permanente precarietà, nell'ansia per il presente e per il domani proprio e delle persone loro prossime, dei figli. Se finiscono in ospedale quando ne sono dimessi non li attendono né uno spazio né le condizioni minime per continuare le cure; i nomi dei loro figli sono nell'elenco di chi abbandona la scuola, non hanno un reddito e se*





trovano un'occupazione saltuaria devono accettare condizioni di sfruttamento, come fosse una benedizione". Ma chi deve risolvere queste situazioni? "Il prendersi cura di loro è considerato compito dei servizi sociali o missione delle anime belle di quel volontariato" che "è stato, nel tempo, capace di profezia, ha operato da avanguardia e indicato nuovi orizzonti per un umanesimo mai pienamente compiuto" ma "non basta il volontariato. La politica è una priorità e dobbiamo essere presenti, averne cura affinché «le nostre istituzioni siano realmente efficaci nella lotta contro tutti questi flagelli» (papa Francesco all'ONU)". Flagelli che permangono nella nostra quotidianità che "genera ghetti e marchio con uno stigma la marginalità: ghetto e stigma si associano facilmente al migrante cosiddetto clandestino, al rom e all'ex-carcerato". Nella riflessione ampio spazio è dedicato al lavoro e alle sue storture perché "il lavoro, manuale o intellettuale, è la via maestra per l'accesso ai beni e al ben-essere, ma per alcune categorie di persone disoccupate il nodo è l'incontro con chi è in grado di offrire loro un'opportunità" condannando chiaramente il lavoro nero e ciò che conduce ad esso, continua con "abbiamo il dovere di pretendere che ogni prestazione sia pagata" e conseguentemente "occorre superare l'idea che il costo del lavoro sia una variabile da minimizzare". La riflessione continua con la constatazione che a tutti i livelli "corrispondere alle sole esigenze primarie non è sufficiente" ma invece è indispensabile "indicare, promuovere e sostenere politiche coraggiose che oltre la necessaria sostenibilità ambientale mettano a tema quella che viene detta sostenibilità sociale". In conclusione si sottolinea "che le nostre società occidentali mentre hanno normalizzato la condizione di vita di gran parte dei propri cittadini per lo più nascondono e colpevolizzano chi vive la marginalità" pertanto come dobbiamo comportarci? "Se le



nostre storie sono state, per grazia, ridondanti di doni, non ci resta che una cosa da fare: condividerli. Possiamo dire che ci dobbiamo assumere l'onere di una restituzione generosa, che ci coinvolga".

Carla Colicelli di Roma ha svolto la sua testimonianza sul **SOGNO CULTURALE**. Ci richiama alla Laudato Si' dicendo che la "cultura assume una centralità particolare nel quadro dei valori da promuovere, in quanto alla cultura si assegna un posto importante all'interno della proposta di una Ecologia integrale. L'enciclica propone infatti a chiare lettere, accanto alla ecologia ambientale, economica e sociale, una ecologia culturale, cioè la cura delle relazioni tra diverse componenti della vita rispetto al patrimonio storico, artistico e culturale, inteso non solo come i monumenti del passato, ma come momento vivo, dinamico e partecipativo ...che è parte dell'identità comune e base per costruire una città abitabile" Poi si cita l'ultima enciclica del Papa Fratelli tutti, dove "Papa Francesco riprende la questione della cultura nel quadro dell'appello alla solidarietà ed alla fratellanza, soffermandosi in modo particolare sui temi dell'egoismo etnico e nazionalistico, delle periferie e dell'annullamento delle diversità culturali. La situazione come viene descritta da Fratelli tutti è caratterizzata dalla crescita dei sentimenti di odio per i diversi e dall'arroccamento su sé stessi e sul proprio territorio di appartenenza". Altre parti del documento del Papa vengono richiamate per ribadire "l'importanza dell'incontro tra le culture" per auspicare "una cultura che vada oltre le dialettiche che mettono l'uno contro l'altro". Ancora "La realtà è che quella che dobbiamo perseguire è un sogno che deve diventare realtà, che deve diventare sostenibile, per le generazioni future e per il globo intero. Una utopia positiva e realizzabile, contro le tendenze ad immaginare il futuro come altamente negativo, indesiderabile e spaventoso" e per questo ognuno di noi deve sentirsi coinvolto "Il sogno concreto e realizzabile dell'incontro culturale costruttivo e generativo tra le tribù del pianeta ci deve guidare nelle nostre scelte di vita sia a livello individuale che a livello collettivo, e sia nella nostra comunità ristretta, che nel nostro paese e nel mondo intero" perché "la cultura dell'incontro, cerca punti di contatto, getta ponti, progetta qualcosa" è l'unica prospettiva per il domani.

Don Saulo Scarabattoli, colui che ci ha ospitato amabilmente nella sua parrocchia e con cui si è celebrata, prima della Veglia la santa Messa parrocchiale, ha svolto la sua testimonianza sul **SOGNO ECCLESIALE**. So-



gnando proprio una Chiesa che danza su note missionarie, profetiche, samaritane, capace di tessere sull'ordito del vangelo la novità dell'amore fraterno. Capace di indignarsi e capace di intrecciare la propria voce con il grido del povero e con il grido della terra. Parroco da cinquantaquattro anni ha intessuto la sua testimonianza della vita reale "ricordo prima di tutto il mio continuo servizio ai carcerati, da sempre scartati" poi si sofferma sul concetto sogno e si ricollega alla "pagina della Pentecoste, guardando il compito che ci viene consegnato dalla profezia, è un sogno ad occhi aperti", dobbiamo fare silenzio per ascoltarlo "perché questo profumo, questo sogno arriva a noi attraverso il soffio, il soffio dello Spirito". Il nostro sogno è Ecclesiale "è il sogno di tutta la comunità ispirata dallo Spirito. Il Papa ci invita ad essere una Chiesa ospedale da

campo, perché il signore manda nelle periferie a chiamare gli ospiti per la festa". Continua con il collegamento con l'impegno del cristiano sull'esempio del samaritano di Don Tonino Bello "perché il nostro impegno non deve essere quello di moltiplicare gli sforzi ma quello di togliere le cause delle ingiustizie". Ricorda ancora in il detto rabbinico sull'arrivo del giorno "tu capisci che arriva il giorno quando guardando un uomo vedi che è tuo fratello e ricordando nuovamente don Tonino Bello che concludeva la Messa diceva "la pace è finta andate a messa" e la gente rimaneva un po' stordita perché la vera messa è fuori".

Pietro Milasi di Reggio Calabria ha svolto la sua testimonianza sul **SOGNO ECOLOGICO**. Collegandosi all'enciclica di Papa Francesco prova, da scout, a portarci idealmente per alcuni sentieri della nostra terra, per

farci "comprendere che tutti, proprio tutti, siamo parte di qualcosa che è molto più grande di noi, ma certamente proprio a noi – anche se piccoli, anche se fragili – ci è stata affidato il destino delle nuove generazioni." Dalla periferia della sua terra Pietro invoca il Signore, "fammi abitare le periferie della terra, fammi esplorare le periferie dell'anima, fammi essere costruttore di pace e di cambiamento". Prestare attenzione alla natura ed amarla ci aiuta ad abbandonare il pragmatismo utilitaristico infatti "prendersi cura dei luoghi e dedicarsi alla contemplazione del bello vuol dire dare alimento alle proprie radici" l'obiettivo è anche accorgersi dell'altro "perché è solo ammirando la bellezza della natura nella sua diversità e imperfezione - che, improvvisamente, scopriremo la bellezza di chi è accanto a noi". Il silenzio del creato e la bellezza delle creature sono strettamente connessi. Ma molte soffrono, soprattutto nel sud del mondo la ricerca della giustizia sociale non



è più un'utopia, "impovertiti e depredati dalle politiche di globalizzazione lavorano insieme per ridare dignità all'uomo e ai luoghi che esso abita; un'esperienza di speranza che mostra come sia possibile, attraverso l'impegno responsabile dei singoli, generare processi di sostenibilità ambientale e crescita del territorio attraverso percorsi di giustizia sociale, pace e fratellanza". Il fenomeno della povertà del mondo è troppa vasto e complesso, e riguarda un numero spropositato di persone ma è importante "riconoscere la responsabilità di noi abitanti del primo mondo e trasformare la dipendenza e sfruttamento in occasione di cooperazione e crescita fra pari" Dobbiamo imparare a "passare dalla società dello scarto all'economia circolare" indispensabile per dare futuro e giustizia al mondo infatti "le azioni rivolte alla prevenzione della produzione dei rifiuti, affiancate da una politica di recupero improntata al riutilizzo o al riciclo dei materiali e al recupero energetico di quelli non ulteriormente valorizzabili" diventano un "passaggio essenziale, epocale" perché una "società che produce sempre più scarti, senza accorgercene... anche le persone, come gli scarti degli oggetti, vengono definitivamente abbandonate, gettate via" La testimonianza si conclude con la **preghiera per la nostra madre terra** di Papa Francesco....

L'appuntamento per tutti è per il giorno dopo, alla **catena della pace** ove il centinaio di adulti scout del Masci si sarebbero trovati insieme a molte altre presenze per offrire ancora la loro testimonianza. Ancora un grazie ai quattro testimoni, al coro di adulti scout dell'Umbria, alla pattuglia pace per la cura e la dedizione con cui hanno preparato questo significativo momento.



Camminare, come Comunità, in compagnia di Charles de Foucauld

Alberto Cuccuru

Magister e revisore dei conti del Masci

FOUCAULD È IL PADRE DEL DESERTO CONTEMPORANEO.

Subito dopo essere stato ordinato sacerdote, all'età di 43 anni, Foucauld parte per il Sahara, dove risiederà, prima a Beni Abbès e poi a Tamanrasset, fino al suo omicidio il primo dicembre 1916, ormai più di un secolo fa.

Aveva allora 57 anni, anche se a causa del suo aspetto – perché tale era il suo fisico usurato – nessuno gliene avrebbe dati meno di 75. Foucauld non andò nel deserto in cerca di solitudine – va sottolineato – ma per essere vicino ai Tuareg, che vide come il popolo più dimenticato e povero. Andò a incontrare i poveri e trovò, ancora di più, la sua stessa povertà. In quelle tribù dell'Ahaggar vide uno specchio di sé stesso.

Nel paesaggio desertico che lo circondava, vide un riflesso esatto del suo deserto interiore: non ebbe alcuna esperienza mistica nella sua vita interamente consacrata alla preghiera.

Ritengo che Foucauld sia il continuatore, ai nostri tempi, della spiritualità dei padri e delle madri del deserto e che, in questo senso, più che il fondatore di una famiglia religiosa, è lui a portare in Occidente la necessità di tornare nel deserto, che oggi chiamiamo silenzio e interiorità

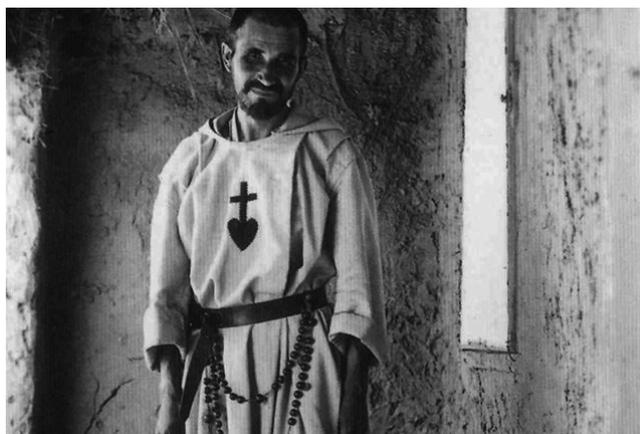
FOUCAULD E LA SPIRITUALITÀ COME RICERCA

Certo, prima di raggiungere il deserto, ebbe una lunga e travagliata ricerca, il cui primo capitolo fu, probabilmente, la sua esplorazione del Marocco, dove mostrò il coraggio di cui era fatto. Curiosamente, fu la devozione dei musulmani a suscitare in Foucauld il desiderio di ritornare alla fede cristiana. Poi venne la sua iniziazione al cattolicesimo, per mano di sua cugina Maria Bondy, il suo ingresso nell'ordine dei Trappisti, prima in Francia e poi ad Akbes, in Siria, il suo decisivo pellegrinaggio in Terra Santa, dove visse in un misero tugurio lavorando come servitore e messaggero per le Clarisse e, infine, la sua avventura sahariana. Tutte queste tappe sono perfettamente documentate dallo stesso Foucauld, che era un grafomane inveterato. In effetti, le sue migliaia di lettere e le numerosissime pagine del suo diario spirituale testimoniano il suo ardente amore per la Vergine e per Gesù Cristo, che chiamava Beneamato e con il quale conversava ogni momento. Tutto ciò evidenzia come il paradigma della solitudine (un eremita... e nel Sahara!) diventi il paradigma della comunicazione. Questo doppio movimento, tanto eloquente nella verticalità come nell'orizzontalità, ci mostra chi fosse veramente Foucauld.

FOUCAULD FU IL PROTOTIPO DEL CONVERTITO

Perché chi ora verrà posto sugli altari, era stato nella sua aristocratica giovinezza un arrogante militare e un sofisticato viveur. Il passaggio dalla vita da attaccabrighe a quella venerabile si riflette perfettamente nei suoi lineamenti, dapprima sensuali e arroganti in seguito trasparenti e gentili. Il prestigioso premio ricevuto dalla Società Geografica Francese – la medaglia d'oro per il suo ammirevole Reconnaissance du Maroc – invece di incoraggiare la sua mondanità lo spinse verso la solitudine. Fu Henri Huvelin, un parroco parigino, che avrebbe guidato la sua conversione. Era il mese di ottobre 1886 quando questo sacerdote gli ordinò di ingiunocchiarsi e di confessarsi. Non era un invito, ma un ordine. Da lì iniziò tutto per Foucauld. Compresse che nei luoghi più deprivati si trova la maggioranza delle persone ed è proprio lì il luogo in cui dimora Dio. Da quel momento nacque la sua passione per gli ultimi, per essere l'ultimo. Aveva 28 anni e la sua vita svoltò





definitivamente. Capire che Dio esisteva fu per lui comprendere che avrebbe dovuto donarsi totalmente a Lui.

FOUCAULD FU UN PIONIERE DEL DIALOGO INTERRELIGIOSO

Dato che non poteva essere diversamente, tenendo conto del suo tempo e della sua sensibilità, viaggiò in Nord Africa pronto a convertire i musulmani. Ma Dio gli concesse il dono di non convertirne nemmeno uno. Fu un dono, perché grazie a questa difficoltà nella realizzazione dei suoi piani, Foucauld coltivò una intensa amicizia con i destinatari della sua missione. Come pochi nella storia della Chiesa prima o dopo di lui, Foucauld ha inteso l'amicizia come il percorso privilegiato nell'evangelizzazione. Grazie all'amicizia con il capo indigeno Moussa Ag Amastane e l'orientalista Motylinski, compì il suo più bel gesto d'amore per un popolo: l'elaborazione di un dizionario francese-Tamacheq, nonché la compilazione delle canzoni, poesie e storie del folklore tuareg. Queste opere enciclopediche, travolgenti nella loro lunghezza e rigore, rivelano il loro squisito rispetto per la cultura e la religione degli altri e, infine, la loro passione per le differenze.

FOUCAULD FU UN MISTICO DEL QUOTIDIANO

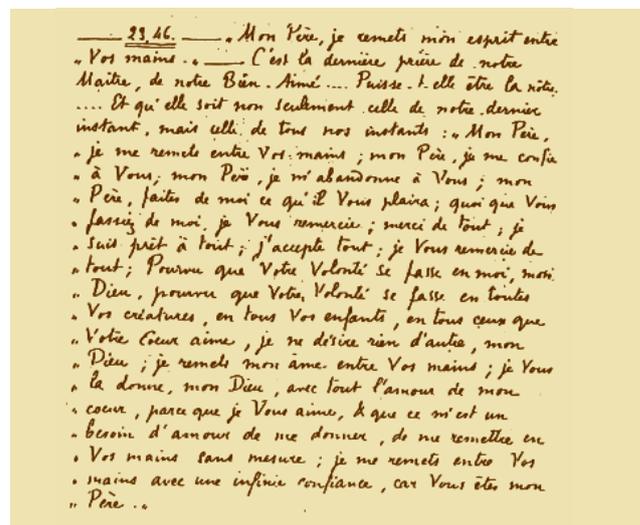
Per lui ogni giorno era Nazaret. A partire dalla vita pubblica di Gesù, che già tanti cercavano di rappresentare – annunciando il Vangelo, guarendo i malati, riscattando i prigionieri, creando comunità, ciò che interessava a Foucauld era rappresentare la sua vita di operaio a Nazaret. Vita familiare, lavoro in falegnameria, semplice esistenza in una città. Tutto questo, così anonimo, così apparentemente insignificante, lo soggiogò al punto da dedicarsi sistematicamente alle cose minime, le più ordinarie, le più ignorate. È paradossale che una simile vita, che vista da fuori può giudicarsi stravagante e avventurosa, sia stata incoraggiata dalla passione per ciò che all'occhio umano risulta semplice e insignificante. Ricordati che sei piccolo, scrisse Foucauld. Ed era convinto che in molti avrebbero potuto seguire questo insegnamento, e per questo scrisse instancabilmente numerose Regole di vita.

FOUCAULD FU L'ICONA DEL FALLIMENTO

Perché se è vero che scrisse molte regole monastiche o laiche, è anche vero che di seguaci non ne ebbe neanche uno. Inoltre, non riuscì a convertire nemmeno un musulmano, né a liberare alcuno schiavo, nonostante si fosse proposto di farlo, inondando l'amministrazione francese con le sue richieste. Sulla base dei parametri abituali, l'esistenza di questo insolito personaggio fu un totale fallimento. Cento anni dopo essere caduto martire nel suo amato deserto algerino, siamo più di 13.000 persone nel mondo a considerarci suoi figli spirituali. Divisi in famiglie religiose, sacerdotali o laiche, sappiamo tutti quello che Foucauld avrebbe sempre desiderato essere: il fratello universale. **Ora la Chiesa lo riconosce. Riconosce come percorso l'abbandonarsi nelle mani del Padre, la preghiera che Foucauld scrisse nel 1896, ignorando che un secolo dopo migliaia di uomini e donne la avrebbero recitata ogni giorno.**

PREGHIERA D'ABBANDONO

Padre mio,
mi abbandono a te,
fa' di me quello che vuoi.
Qualsiasi cosa Tu faccia di me
io ti ringrazio.
Sono pronto a tutto, accetto tutto.
Purché si compia la tua volontà in me,
in tutte le tue creature.
Non desidero altro, mio Dio.
Rimetto la mia anima nelle tue mani,
la do a Te, mio Dio,
con tutto l'amore che ho nel cuore,
perché ti amo,
e perché ho bisogno di amore,
di far dono di me
di rimettermi nelle tue mani senza misura,
con infinita fiducia,
perché Tu sei mio Padre.



Per uno sviluppo comunitario nel/del proprio territorio

Enrico Capo

Ho l'impressione che talune Comunità del MASCI siano attualmente impegnate nel tentativo di esportare nel/sul proprio territorio di vita le caratteristiche che le distinguono, cioè lo spirito, la mentalità, la voglia, l'applicazione del *fare Comunità*. E questo sia di fronte ad un agglomerato urbano di nuova costituzione, sia in caso di un agglomerato per così dire *coatto* (vedi i complessi di casette di legno dei terremotati ma anche i campi profughi o altre forme di coabitazione forzata), sia infine quando un agglomerato di antica e consolidata costituzione comunitaria si sfaldi in conseguenza di sfratti di massa grazie alla famigerata speculazione edilizia selvaggia, oppure anche per un massiccio esodo giovanile in cerca di speranza. Ma: come si può aiutare un agglomerato qualsiasi a trasformarsi (o ri-trasformarsi) in *comunità*? Partiremo da una situazione concreta.

LA "OPERAZIONE PIAZZA DELLE VASCHE"'

L'antico Rione Borgo di Roma, posizionato proprio a ridosso del Vaticano, ha da sempre avuto le preziose caratteristiche di un *villaggio rurale/urbano*: rapporti *faccia a faccia* e non certo *maschera a maschera*; tutti conoscono tutti; *solidarietà* diffusa ma anche eventuali *conflittualità* particolarmente accese data l'accentuata vicinanza delle persone; *coesione* consolidata; forte spirito *identitario* manifestato con un convinto *noi-noi* contrapposto al *loro*, rappresentato quest'ultimo dal mondo esterno...La *Piazza delle Vaschette* poi è stata da sempre il luogo privilegiato della vita e della crescita delle varie generazioni di adolescenti e giovani. Ma tutto questo mondo apparentemente idilliaco sta scomparendo grazie soprattutto ad una ondata di sfratti a tappeto in concomitanza in ispecie dell'Anno Santo del 2000: data l'urgenza cioè di creare nuove e lussuose possibilità abitative ricavabili grazie alla acquisizione delle modeste abitazioni degli sfrattati. Queste vicissitudini sono analizzate in un mio recente libro (*Piazza delle Vaschette – Un villaggio nel cuore di Roma – La Ricerca Sociale per la partecipazione comunitaria* – Ed. Aracne, 2018), in cui vengono riportate le 10 Ricerche sociali attuate nell'arco di otto anni insieme ai miei Studenti Assistenti Sociali ed Educatori Professionali della

Università LUMSA; il libro contiene anche una serie di ipotesi operative a favore del Rione.

A distanza di diversi anni e di fronte allo stillicidio di una strisciante *colonizzazione culturale* di Borgo, insieme alla mia Assistente Giulia Cerri abbiamo dato inizio alla *Operazione Piazza delle Vaschette* per il recupero perlomeno di quello che resta della preziosa *cultura* del Rione; collaborano con noi, in qualità di protagonisti, otto persone che hanno passato la loro gioventù a Borgo, i *Borghigiani*. La suddetta operazione consiste nel far riacquistare la

fierazza di essere Borghigiani e di credere nella possibilità di salvare la già citata *cultura di Borgo*; ciò semplicemente, per ora, avviene grazie a quelli che noi chiamiamo gli *itinerari culturali*, percorsi cioè tra i vicoli e le piazzette del Rione dove i protagonisti raccontano come – in quei luoghi – si visse e si lavorasse nei tempi andati. Al di là di ogni previsione queste narrazioni in prima persona (con ricordi spiccioli spesso gustosi data la particolare *verve* dei Borghigiani) hanno affascinato coloro che hanno già sperimentato come pubblico questa iniziativa. Ovviamente è da aggiungere che lo

spirito che regna tra i borghigiani protagonisti dell'evento non è certo di tipo nostalgico bensì per loro rappresenta la base per una riscossa e ripartenza verso il futuro.

Notare infine che stiamo parlando di un *bene immateriale*, cioè la *cultura*: che per troppa gente, oggi, ha lo stesso valore del "*Carneade, chi era costui?*" del Don Abbondio dei Promessi Sposi...

La *Comunità Roma XII* del MASCI sta collaborando periodicamente *alla* Operazione.

L'animazione di uno sviluppo comunitario in chiave di partecipazione è un'arte prima di essere una metodologia.

COME SI SVILUPPA UN PROGETTO DI ANIMAZIONE COMUNITARIA

L'animazione di uno sviluppo comunitario in chiave di partecipazione è un'arte prima di essere una metodologia, ma è pure una *filosofia* che intravede la possibilità di riscattare una situazione di depressione economica ma anche motivazionale delle persone *ri-motivando* le persone stesse. I numerosi esempi di cui sono stato testimone e a volte anche partecipe nella mia ormai lunga vita professionale confermano questa che non è

certo una ipotesi bensì una tesi. Dopo questa premessa, ricordo alle Comunità MASCI che leggeranno questo scritto che nel mio citato libro troveranno esemplificati i vari passaggi per condurre correttamente un itinerario di sviluppo: ovviamente siamo tutti coscienti del fatto che per rispettare le persone per le quali intenderemo realizzare detta animazione esiste il seguente tabù: cioè *niente improvvisazione, niente "so-tutt'ismo", niente "lasciatemi fare-ghe pensi mi", niente bricolage da piccolo chimico*; bensì un atteggiamento ed un comportamento *para-professionale*.

Per l'acquisto del libro in parola: info@aracneeditrice.it (N.B.: *questa non è propaganda editoriale: il libro è stato scritto espressamente per gli Animatori Comunitari, professionali e para-professionali!*).

Ma ecco l'elenco dei tempi e passaggi per una corretta conduzione di un qualsiasi progetto di animazione comunitaria.

FASI DELLA ANIMAZIONE COMUNITARIA

Il tempo del Progetto di Ricerca Sociale preliminare:

1. analisi e delimitazione del territorio nel quale e per il quale si vuole operare;
2. analisi delle sue caratteristiche ambientali, economiche, socio-culturali, di isolamento o meno dal restante agglomerato urbano;
3. analisi delle caratteristiche della popolazione locale: sesso, età, professione, ecc.;
4. analisi della esistenza o meno delle caratteristiche di un *villaggio rurale-urbano* (modalità dei rapporti interpersonali);
5. formulazione delle *ipotesi di Ricerca*: sulla base dei dati precedenti, **quali potrebbero essere i problemi globali della popolazione, e quali le relative cause di fondo**.

Il tempo della conoscenza:

6. predisposizione degli *strumenti di rilevazione*: analisi documentaria – osservazione – questionari;
7. realizzazione della rilevazione;
8. elaborazione ed interpretazione delle conoscenze acquisite.

Il tempo della programmazione:

9. progetto di *intervento di Animazione Comunitaria*, rigorosamente basato sui risultati della Ricerca effettuata (**cosa** si vuole ottenere);
10. valutazione: - delle *risorse umane* a disposizione per l'Animazione; - del tempo a disposizione; - dei costi economici da sostenere e delle relative disponibilità;
11. valutazione della opportunità di utilizzare *Animatori locali* o *Animatori provenienti dall'esterno*;
12. fondamentale: individuare una *persona-chiave* locale, con il ruolo di *ponte*, onde scongiurare i soliti *progetti paracadutati dall'alto*.

Il tempo della discesa sul terreno:

13. realizzazione della rilevazione *sul campo*.

Il tempo della valutazione:

14. periodico raffronto tra il Progetto di Ricerca e l'andamento della rilevazione (onde evitare di dirottare dalla strada prescelta);
15. successiva elaborazione ed interpretazione delle risultanze acquisite (Rapporto di Ricerca);
16. stesura del *Progetto di intervento* consequenziale.

Il tempo delle "maniche rimboccate"

17. realizzazione del Progetto di Intervento;
18. eventuale riformulazione del Progetto di Ricerca, degli Strumenti di rilevazione, del Progetto di Intervento, in caso di scoperta di una *nuova realtà precedentemente non immaginabile*.

Il tempo del mantenimento:

19. mantenimento dei contatti con la Comunità ristabilita, per eventuali interventi di emergenza.

I tempi di cottura

Normalmente, un progetto di Animazione Comunitaria passa attraverso i seguenti *tempi di cottura*:

- la riscoperta del *chi eravamo*;
- la coscienza del *chi siamo, e con quali problemi*;
- la prospettiva e la volontà del *chi vorremmo essere*.

Per la cronaca, l'*Operazione Piazza delle Vaschette* si situa attualmente al livello del *chi eravamo*.





Il tema dell'ecologia integrale suscita grande interesse negli adulti scout. Interesse testimoniato dall'attenzione rivolta alla Newsletter periodica dedicata alla sostenibilità. Di seguito pubblichiamo due interessanti contributi con ulteriori notizie sullo stato del nostro mondo e con nuove considerazioni riferentesi alla fondamentale, da questo punto di vista, "Laudato si".

L'ecologia integrale dev'essere impegno di tutti

Anna Maria Volpe Prignano
Comunità Roma 12

Nel 2021 l'Italia avrà la presidenza del G20 e potrà quindi spingere per un vero cambiamento per promuovere un sistema di welfare universale post Covid sostenuto da una politica finanziaria e fiscale più equa e avanzata per un profondo impegno di cambiamento climatico. La Convenzione Quadro sul Cambiamento Climatico fu adottata alla firma nel giugno 1992 durante il Vertice della Terra delle Nazioni Unite (Rio de Janeiro, Brasile). L'obiettivo finale della Convenzione è quello di raggiungere una stabilizzazione delle concentrazioni di gas serra nell'atmosfera "che evitino interferenze con il sistema climatico".

Al centro del Protocollo di Kyoto c'era un obiettivo comune di riduzione delle emissioni di gas serra per i paesi industrializzati di almeno il 5% rispetto ai livelli del 1990 da raggiungere entro un periodo di impegno di 5 anni dal 2008 al 2012/14.

Al momento, però, gli impegni assunti sono del tutto inadeguati, ma nonostante il cambio di presidenza USA e l'annuncio di Trump di voler abbandonare l'accordo, le regole operative dell'accordo sono praticamente fatte, manca la parte che riguarda il mercato del carbonio è per questo che la Conferenza di Madrid del 2019 ha portato risultati deludenti.

Ecco la ragione della crescente protesta dei giovani e di tante persone consapevoli che si è perso e si sta perdendo tempo. I cambiamenti profondi del clima si verificheranno, però, siamo ancora in tempo, ma per poco, per evitare gli scenari peggiori e mantenere condizioni favorevoli allo sviluppo della civilizzazione umana e alla salute degli ecosistemi che sostengono la vita nostra e di moltissime altre specie.

Nel documento "Trasformare il nostro mondo" con cui le Nazioni Unite nel 2015 hanno lanciato la nuova e ambiziosa Agenda 2030 contenente i 17 Obiettivi di Sviluppo Sostenibile, la declinazione di tali obiettivi riflette il nostro domani che lo costruiamo oggi.

Il 2020 doveva essere un anno importante per limitare l'aumento della temperatura globale a 1,5°C, invece secondo gli scienziati siamo sulla strada di un aumento di oltre 3 gradi centigradi.

A causa della pandemia è stato tutto rinviato di un anno anche l'occasione per le future generazioni di richiamare gli adulti alle proprie responsabilità verso il mondo di domani. Dobbiamo essere consapevoli che il cambiamento climatico è la causa dei maggiori problemi che si stanno verificando ed allontanando tutto il mondo da una vita migliore. Gli effetti dei cambiamenti climatici sono sempre più evidenti e si intersecano con altri fattori, creando un circolo vizioso di povertà e ingiustizia. Oggi sono infatti le popolazioni dei Paesi più poveri, che meno hanno contribuito ai cambiamenti climatici, quelle che maggiormente ne subiscono le conseguenze (il 50% più povero della popolazione è responsabile ad esempio solo del 10% delle emissioni di CO2 che contribuiscono fortemente al riscaldamento globale, mentre il 10% più ricco ne produce il 50%).



Tutte le manifestazioni del cambiamento climatico hanno un impatto negativo diretto e indiretto sulla sicurezza alimentare e sulla fame, perché modificano la produzione e la disponibilità alimentare, l'accesso al cibo, la sua qualità e il suo utilizzo, così come la stabilità dei sistemi alimentari. Dunque, i fattori umani, tra cui il sistema alimentare mondiale, stanno incrementando le temperature medie globali di 0,2°C per decennio e allo stesso tempo l'attuale emergenza climatica sta mettendo a serio rischio il raggiungimento dell'obiettivo di porre fine a fame e povertà estrema entro il 2030

Ancora oggi, infatti, 821 milioni di persone nel mondo soffrono la fame, la maggior parte delle quali vivono in prevalenza nelle aree rurali e sono dedite all'agricoltura e all'allevamento gestite a carattere familiare o su piccola scala.

Sebbene il cambiamento climatico riguardi tutti i paesi e i popoli del mondo, è su quelli già più vulnerabili a fame e povertà – e paradossalmente meno responsabili delle emissioni di gas effetto serra – che ricadono gli impatti più drammatici mettendo in difficoltà il settore agricolo che per la maggior parte di essi rappresenta la principale fonte di reddito pro capite. Questa è la più grande ingiustizia del cambiamento climatico. Il cambiamento climatico e la sicurezza alimentare sono, dunque, sfide interconnesse che devono essere affrontate insieme. Appare fondamentale una trasformazione radicale dei modelli di produzione e di consumo, soprattutto nei paesi ad alto reddito, per ridurre le emissioni di gas serra e garantire che tutte le persone abbiano accesso a diete sane e sostenibili.

Dal 2007, l'OMS ha sottolineato come sin dal 1970 le nuove malattie infettive siano state prevalentemente zootecniche e sia pertanto essenziale sviluppare approcci e strategie che considerino salute umana, animale ed ambientale in modo integrato. La promozione di questo metodo di lavoro consentirà di diagnosticare l'insorgere di nuove pandemie in tempi



stretti, grazie a controlli e gestione più precoci ed efficaci. È inoltre prevedibile un risparmio economico, determinato dalla sinergia di cure ad animali e persone in contemporanea. Il miglioramento dell'ecosistema con maggiore qualità dei pascoli, arresto della deforestazione, migliore accesso all'acqua pulita, contribuirà ulteriormente all'efficacia dell'applicazione di questo metodo di lavoro. La pandemia di COVID-19 ha messo in moto sinergie tra centri di ricerca in tutto il mondo, coinvolgendo, in particolare, epidemiologi, virologi, immunologi e clinici, che lavorano insieme per accelerare la comprensione del fenomeno e le strategie terapeutiche conseguenti. L'aumento della resistenza agli antibiotici è anche collegato al cambiamento climatico. Nel 2019, al congresso europeo di microbiologia clinica e malattie infettive, è stato presentato uno studio che mostra questa correlazione. La ricerca condotta in 30 paesi, stabilisce che il cambiamento climatico aumenterebbe la trasmissione della resistenza a certi tipi di antibiotici di largo spettro in Europa.

Le conseguenze delle variazioni climatiche sono quindi tutti i problemi che oggi viviamo: le crisi migratorie perché derivano essenzialmente del dissesto ambientale, così come i fenomeni climatici estremi, la scomparsa di specie animali o vegetali, per arrivare sino ai giorni nostri assistendo allo scoppio di pandemie. L'Europa sta dando in questi giorni una grande risposta **UNA NUOVA LEGISLAZIONE PER LA MIGRAZIONE, infatti**, la presidente della Commissione Europea Ursula Von Der Leyen ci aveva promesso di realizzare entro un anno ciò che MASCI FOCSIV ISGF hanno proposto all'Europa un anno addietro cioè l'abolizione del Trattato di Dublino. Si avrà una svolta importante per modificare una delle più grandi ingiustizie che il riscaldamento globale provoca.

È necessario, pertanto, chiedersi: che cosa siamo in grado di fare per garantire il futuro di coloro che ereditano l'ambiente dopo di noi?

La giusta transizione deve diventare un interesse strategico nazionale da perseguire con politiche fiscali, investimenti, ricerca e sviluppo per la riconversione delle industrie inquinanti, che dovranno impegnare le migliori tecniche disponibili o spostare le produzioni verso materiali alternativi di minor impatto ambientale e di carbonio, prevedendo l'uso efficiente delle materie e l'economia circolare, l'efficientamento energetico degli edifici, le infrastrutture per le energie rinnovabili, il potenziamento del trasporto pubblico e della mobilità sostenibile, la prevenzione e la messa in sicurezza dal rischio sismico e idrogeologico, il ripristino e la tutela degli ecosistemi, un'agricoltura sostenibile, non intensiva, orientata alla riduzione del consumo dei prodotti di origine animale.

Scautismo: vocazione e educazione ad una ecologia integrale

Leonardo Lucarini
Magister Cuneo 2

È sorprendente come Papa Francesco tra le molteplici sollecitazioni della sua enciclica "Laudato si'" abbia voluto includere, in chiusura della stessa, quella al *riposo* definendola "un'altra maniera di agire che fa parte della nostra essenza (n. 237)" per preservarci da "un vuoto attivismo... e dall'isolamento della coscienza": il riposo ci viene suggerito come "ampliamento dello sguardo... dimensione ricettiva e gratuita ... diversa da una semplice inattività", un impegno pertanto a creare uno spazio dove possano emergere prese di coscienza del proprio agire e più consapevoli determinazioni nel farlo.



Cogliere questo suggerimento deve costituire l'occasione per ciascuno di noi Adulti Scout per riscoprire e valorizzare la ricchezza acquisita nel corso di una vita vissuta alla luce della propria formazione scout: la Legge, che con la nostra Promessa ci siamo impegnati ad osservare, molti di noi già da ragazzi, costituisce infatti, complessivamente e senza alcun dubbio, un vero e proprio modello propositivo per "una ecologia integrale vissuta con gioia e autenticità".

Educarsi a fare costantemente del proprio meglio per aderirvi nelle varie circostanze della vita è stato ed è un sostegno per un'azione cosciente, liberata dal condizionamento e dalla tentazione di adeguarsi al fare comune.

"Essere stati" scout fin dalla più giovane età o avere incontrato lo scoutismo sul proprio cammino, rimanendone coinvolti, è progressivamente diventato un abito difficile da dismettere. L'impegno a indossarlo via via con semplicità, naturalezza e trasparenza, senza divergenze tra privato e pubblico ha costituito e costituisce implicitamente occasione ed obiettivo di servizio con il proprio agire. La diffusa attenzione suscitata dall'enciclica papale assieme all'accresciuto spazio conquistato nella comunicazione in relazione all'ingravescente cambiamento climatico ed alla responsabilità dei danni arrecati dall'azione umana chiede una responsabilizzazione individuale che può e deve manifestarsi in atteggiamenti concreti.

È un richiamo per tutti noi a:

- *Vivere con convinzione e pervicacia nuovi stili di vita.* Farlo con efficacia in un contesto economico e sociale pesantemente improntato da consuetudini spesso inconsce, quando non da scelte, evidentemente diverse richiede ormai un'attenzione specifica da esercitare con scrupolo: potrebbe rivelarsi utile fare memoria a sé stessi anche, se necessario, con piccoli espedienti per evitare di cadere in distrazioni o negligenze involontarie.
- *Testimoniare in umiltà propositiva "...con gran pienezza di convinzione"* (1 Tessalonicesi 1:5), sulle orme di Gesù e di tanti modelli umani che, nella storia, hanno camminato tra la gente con mite fermezza.
- *Vigilare con senso di responsabilità.* Saper prendere posizione con coraggio anche nelle situazioni "scomode", per esprimere le proprie convinzioni resistendo alla tentazione di desistere: è certo più facile molte volte fare finta di non vedere o forse ancora peggio giustificare il proprio "non intervento" con argomentazioni di vario tipo. Le parole riportate in Ezechiele (33) possono servirci di stimolo in tal senso. "O figlio dell'uomo, io ti ho costituito sentinella per gli Israeliti; ascolterai una parola dalla mia bocca e tu li avvertirai da parte mia...se tu non parli per distogliere l'empio dalla sua condotta, egli, l'empio, morirà per la sua iniquità; ma della sua morte chiederò conto a te."



Inaugurazione della barchessa a Verona, Villa Buri

Alberto Albertini



Carissimi, dopo lunghi e impegnativi lavori, che hanno visto coinvolti numerosi soggetti, quali l'Agesci, la cooperativa Bosco Verde, il Masci, la comunità Masci "Mario Mazza", Villa Buri onlus e innumerevoli volontari che con impegno, passione e competenza si sono dedicati alla base e grazie all'aiuto dei nostri preziosi e generosi sponsor, che non finiremo mai di ringraziare per aver creduto in noi, il recupero e il restauro architettonico della barchessa della villa sono arrivati ad una fase di lavoro che ci consente di aprirla al suo utilizzo come base scout. Questa base scout, dedicata a "Mario Mazza", fino ad ora costituita da un'area tende, prati e boschi, è ora arricchita dalla foresteria sita nella barchessa, affidata alla coop. Bosco Verde per la sua gestione. Siamo pronti, pertanto, ad accogliere coccinelle, lupetti, guide, esploratori, rover

e scote, capi, comunità Masci e adulti scout, ma anche fratelli e sorelle scout appartenenti alle altre associazioni e di ogni nazionalità, nello spirito di B.P.: la vocazione internazionale è la mission di questa base. Ora è giunto finalmente il momento di fare festa e di condividere la gioia di un percorso compiuto e di un obiettivo raggiunto con tutte le persone che lo hanno reso possibile, come nelle belle imprese che viviamo con i nostri ragazzi.

Il 17 ottobre si è svolta l'inaugurazione della barchessa a Verona - Villa Buri, un'opera destinata a lasciare un segno, una base scout con valenza internazionale in una meravigliosa villa del Seicento. Mario Mazza, nostro fondatore, qui volle sperimentare l'idea di scuola che aveva maturato negli anni.



Assemblea dei Soci a distanza

Giorgio Sobrato



Eccomi

Il 26 ottobre, dopo cena, ognuno al caldo nelle proprie case (perché diversamente non si poteva), si è tenuta l'Assemblea Ordinaria dei soci di Eccomi. Un bel momento di aggregazione della nostra Associazione.

L'Assemblea, che aveva lo scopo di presentare i lavori 2019, il bilancio consuntivo del medesimo anno, quello preventivo dell'anno in corso e l'approvazione degli stessi, ha permesso anche vari momenti associativi di forte unità.

Primo su tutti, l'intervento di Francesco Compagnoni, il quale ha spiegato ai presenti alcuni punti focali dell'enciclica di Papa Francesco, l'"Enciclica sui migranti e l'accoglienza".

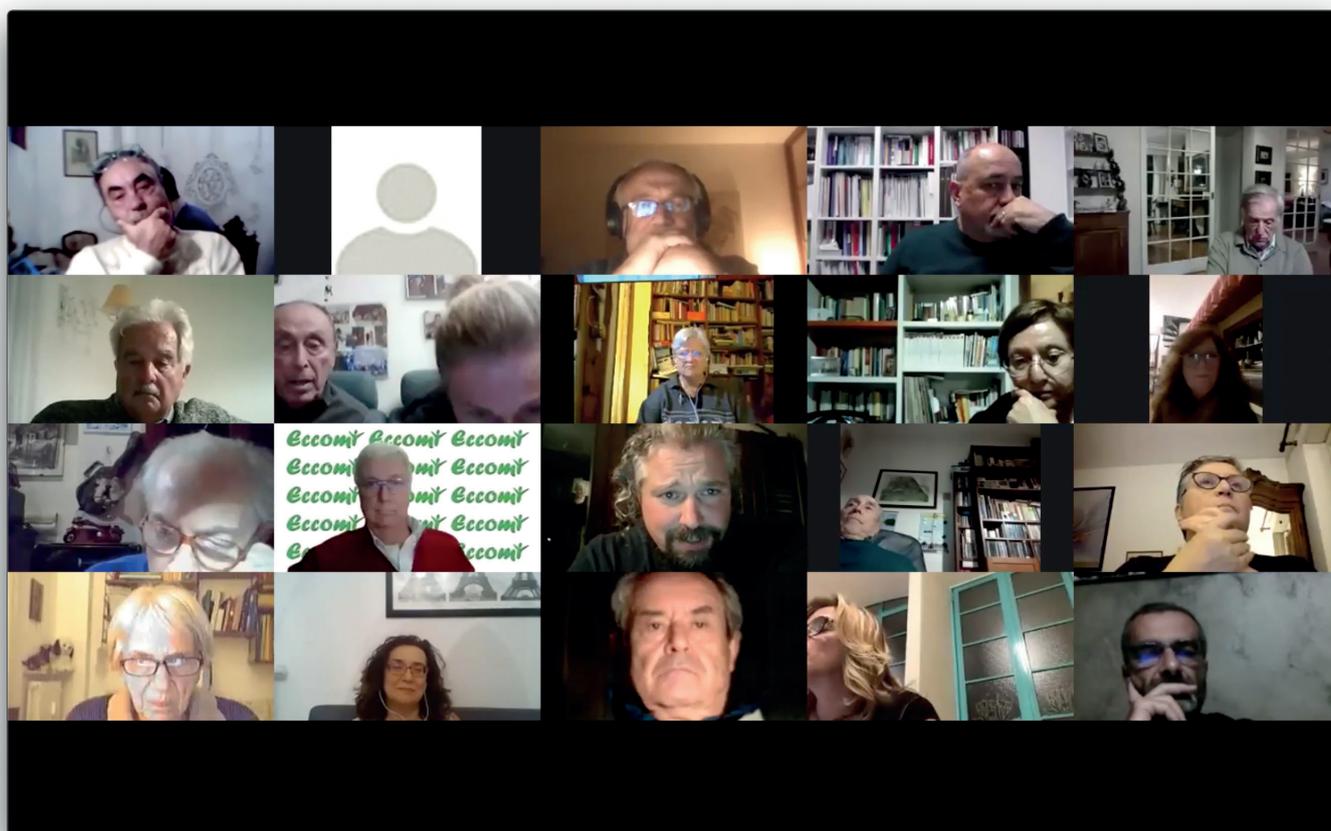
Anche se di appena 20 minuti, il suo intervento ha saputo toccare il cuore di tutti i presenti. Con le sue parole è riuscito a sottolineare e spiegare il pensiero del Papa, dove l'amore deve essere il punto focale e il fulcro tra i popoli a creazione di un'amicizia sociale, oltre i confini, mentali e fisici, in favore degli ultimi.

Questo pensiero dovrebbe essere alla base delle nostre politiche, politiche capaci di essere a favore di tutti.

Si è poi concluso il tutto con un bel momento a distanza di forte unità, oltre i confini: un Padre Nostro recitato all'unisono e a distanza, ma uniti nella preghiera.

Questa Assemblea dei Soci al tempo del Covid19 è un altro esempio di come le nostre comunità si debbano rinnovare per creare aggregazione.

Oggi distanti, ma solo fisicamente, e con la mente il cuore sempre più uniti per un domani migliore per la vita delle nostre realtà associative.



Tutto concorre al bene

Don Mauro Petrarulo

A.E. Regionale Masci Piemonte

In questo tempo, spesso (non sempre), guardando al fenomeno della pandemia, mi torna in mente un'espressione che San Paolo scrive nella sua lettera ai Romani: "Tutto concorre al bene di coloro che amano Dio" (Rm 8,28).

Non intendo certamente minimizzare gli effetti di un fenomeno che, in un modo o nell'altro, in maniera più o meno dolorosa ma sempre pesante, tocca tutti gli esseri umani esistenti sul pianeta, quanto piuttosto provare a rispondere, nei limiti del possibile, alla domanda di senso, al "perché?" che circola nelle nostre menti e nei nostri cuori. A questa domanda (Perché?) si può rispondere in due modi. Faccio un esempio: il bambino domanda: "Papà, perché piove?". Ci si può lanciare in una dissertazione meteorologica (l'acqua degli oceani evapora col calore del sole, il vapore sale ed incontra gli strati più freddi dell'atmosfera, ecc...), oppure rispondere: "Per bagnare i prati".

La prima risposta riguarda le cause, la seconda il fine. Ci sono cause che hanno provocato la nascita e la diffusione del Covid-19, c'è chi parla di pipistrelli e di visoni... e su questo dobbiamo lasciare la parola a persone competenti, magari stando attenti a non cadere nelle trappole di chi, vantandosi di sapere tutto, in realtà non sa niente.

Ma c'è anche un fine al quale può condurci la situazione nella quale stiamo vivendo, e cioè il "bagnare i prati". TUTTO CONCORRE AL BENE; quale può essere questo BENE al quale può condurci questa pandemia? Un po' per esperienze vissute sulla mia pelle, un po' per il ministero che ho esercitato negli ultimi anni, sono venuto a contatto con la realtà della malattia. Può essere significativo il parallelo tra la malattia individuale e quella collettiva, tra il singolo soggetto malato e l'umanità come paziente da curare e, possibilmente, guarire.

Dalla maggior parte delle persone la malattia è vissuta come un incidente di percorso, un qualcosa che c'è ma che non dovrebbe esserci, un tempo in cui il corso della vita è sospeso, un tempo di non-vita. Questo fenomeno si verifica oggi a livello sociale: abbiamo la sensazione che in questo anno 2020 la vita del nostro mondo abbia subito un arresto, sentiamo di essere stati privati della

nostra possibilità di muoverci, di fare, di essere liberi. Ora, eccetto il caso in cui questo corso della vita si interrompa (sia individualmente, sia globalmente), io vorrei dire che il tempo della malattia, per quanto possa sembrare paradossale, è VITA. Il tempo della malattia è un tempo di prova, è un test, un tempo in cui ci si ritrova a fare i conti con il proprio LIMITE, la propria FRAGILITÀ, e dunque è un tempo favorevole, un tempo di GRAZIA che ci fa comprendere come, sia pure forniti di tutte le conoscenze scientifiche e le competenze tecniche attuali, non siamo onnipotenti, non siamo illimitati. Prendere coscienza e consapevolezza di questo limite può anche farci soffrire, ma può anche diventare un'opportunità, può anche essere "BENE". Credo e spero che i mesi che abbiamo vissuto non siano serviti solo a sperimentare ricette di torte e pizze o lavori a maglia. Credo e spero che siano serviti anche a farci riflettere sul senso del nostro essere vivi in questo mondo, sul come sia possibile e prioritario nutrire la nostra vita non solo di cose, ma soprattutto di relazioni, di affetti, di legami.

Non è la prima volta che nella storia dell'umanità avviene una pandemia. Intorno alla metà del XIV secolo la "peste nera" distrusse un terzo della popolazione europea, cioè del mondo allora conosciuto; una catastrofe dalle proporzioni enormemente maggiori di quella attuale. Però

dopo quella tragedia è nato l'Umanesimo, è nato il pensiero scientifico, è nato il Rinascimento. Il mondo certamente è cambiato e, per taluni aspetti, forse è cambiato anche in meglio. Io non so far previsioni, ma, se sapremo vivere questa

situazione come un'opportunità, se riusciremo a cogliere la palla al balzo, se avremo imparato a gerarchizzare e a dare priorità a ciò che è fondamentale per un'esistenza autenticamente umana, è possibile che il mondo cambi e, voglio sperare, in meglio. Questo cambiamento non dipenderà dai governi o dalle multinazionali, ma dalla spinta che l'umanità intera saprà darsi per risorgere.

Questo tempo è un tempo favorevole anche per le nostre comunità, è un invito ad interrogarci sul senso del nostro stare insieme. Le nostre attività (vorrei dire, il nostro attivismo) si sono certamente ridotte in questi mesi, ma questo non vuol dire che non si possano mantenere e approfondire i legami interpersonali, che sono la RAGION D'ESSERE del nostro fare comunità. Oltretutto, oggi abbiamo in mano strumenti impensabili solo 30 anni fa per comunicare; la difficoltà non è nella comunicazione, ma nell'aver qualcosa di sensato da dire.

Concludo citando una frase che ho ascoltato in un tempo lontano e che oggi non saprei a chi attribuire, ma che mi pare molto significativa: "Chi cammina, se inciampa e non cade, fa un passo più lungo". Siamo in cammino, abbiamo incontrato un inciampo, proviamo a non cadere e a fare "un passo più lungo".

Buona Strada, sorelle e fratelli!!!



Sommario

EDITORIALI

E un altro anno è andato... GIOACCHINO MAIDA	2
Un anno da archiviare o... un anno da meditare? MICHELE PANDOLFELLI	2
Che almeno sia tempo di semina MASSIMILIANO COSTA	3

IN PRIMO PIANO

L'enciclica "Fratelli tutti" e il MASCI MONS. GUIDO LUCCHIARI	5
Santi e... scout Massimiliano Costa	5

VITA DEL MOVIMENTO

L'educazione non finisce MASSIMILIANO COSTA	6
I laici adulti nella Chiesa SERENA TAIT	7
Concorso "IL MASCI RACCONTA IL MASCI"	10
Querido Mundo	11

PERSONAGGI

Camminare, come Comunità, in compagnia di Charles de Foucauld ALBERTO CUCCURU	14
---	----

OPINIONI/DIBATTITI

Per uno sviluppo comunitario nel/del proprio territorio ENRICO CAPO	16
L'ecologia integrale dev'essere impegno di tutti ANNA MARIA VOLPE PRIGNANO	18
Scoutismo: vocazione e educazione ad una ecologia integrale LEONARDO LUCARINI	20

LETTERE

Inaugurazione della barchessa a Verona, Villa Buri ALBERTO ALBERTINI	21
Eccomi – Assemblea dei Soci a distanza GIORGIO SOBRATO	22
Tutto concorre al bene DON MAURO PETRARULO	23

«Più che mai ho adesso la sensazione che per mezzo dello spirito di fratellanza degli scout, estesosi in tutto il mondo, potremo fare un primo passo verso una pace internazionale riportando un concreto risultato. Tale pace non può ottenersi con leggi, ma solo essere fondata su un reciproco sentimento di fratellanza tra popoli».

B.P., *Taccuino*

**A VOI E A TUTTE LE VOSTRE FAMIGLIE
SERENO NATALE E BUON 2021**

STRADE APERTE. N. 11-12, novembre-dicembre 2020 Anno 62 – Periodico mensile del M.A.S.C.I. (Movimento Adulti Scout Cattolici Italiani). Spedizione in A.P. 45%, Art. 2 comma 20/B, Legge 662/96, Dal C.M.P. Padova. Euro 2,00 la copia.

Direttore responsabile: Pio Cerocchi • **Direttore:** Michele Pandolfelli • **Capo redattore:** Gioacchino Maida • **Redazione:** Antonella Amico, Alberto Cuccuru, Leonardo Lucarini, Vilma Marchino • **Collaboratori:** Lorena Accollettati, Manlio Cianca, Carla Collicelli, Paola Dal Toso, Romano Forleo, d. Lucio Gridelli, Paolo Linati, Mario Maffucci, Vittorio Pranzini, Mario Sica.

Redazione: via Vincenzo Picardi, 6 – 00197 Roma, e-mail: sede@masci.it • **Stampa:** ADLE Edizioni sas, Padova, info@adle.it • **Editore, Amministratore e Pubblicità:** Strade Aperte Soc. coop. a.r.l., via Vincenzo Picardi, 6 – 00197 Roma, tel. 06.8077377.

Iscritta al registro degli operatori di comunicazione al n.° 4363. Abbonamento ordinario a 11 numeri: Euro 20.00, da versare sul ccp. n. 75364000, intestato: Strade Aperte Soc. coop. a.r.l., via Vincenzo Picardi, 6 – 00197 Roma.

ASSOCIATO USPI. Tiratura. 5.000 copie. Chiuso in redazione: il 30 novembre 2020

QUESTO NUMERO È STATO SPEDITO DALL'UFFICIO POSTALE DI PADOVA CENTRALE IN DATA: DICEMBRE 2020